

Intervento al convegno sulle periferie urbane

Sala del Baraccano, mercoledì 3 marzo 2004

Cercherò di dirvi tre cose, che vi elenco all'inizio. Una è quella della partecipazione di cui si è parlato anche questa sera. Ho letto, ma non ho potuto essere presente al precedente incontro, che se ne è parlato anche in quella occasione.

Un'altra riguarda la debolezza della parte pubblica nel processo urbanistico.

E una terza, se facciamo in tempo, che riguarda la gestione pubblico/privato, gli interessi individuali/collettivi che in qualche modo, a mio giudizio, l'urbanistica pone più in generale alla politica e alla sinistra.

Partiamo dal primo punto. Dalla affermazione di Delpiano che è partito da una definizione della città come luogo del conflitto nel senso scontro e tensione tra interessi divergenti. Non lo ha fatto solo lui, lo stanno facendo in molti. Anche in città sono presenti numerosi Comitati e Associazioni, che hanno fatto un lavoro importante.

La partecipazione sembra uno dei possibili rimedi a questa situazione, dove nelle scelte urbanistiche tende a prevalere l'interesse di una oligarchia rispetto invece alla maggioranza schiacciante dei cittadini, i quali pagano poi le conseguenze di queste scelte.

E' vero che la partecipazione è certamente un rimedio, però mi è piaciuto molto quando il relatore di Torino, di cui non ricordo ora il nome, ha detto che è una cosa che richiede moltissima energia. E io mi chiedo, appunto, come si possa anche partecipare come collettività a cose così approfondite ed ampie.

Su questo, però, vorrei dire alcune cose che secondo me dobbiamo avere realisticamente presenti.

La prima cosa sulla partecipazione è che il processo decisionale urbanistico – almeno per la mia esperienza di cinque anni di quartiere e di altri cinque anni, fin dal '97, in cui ci siamo impegnati in questo settore – è un processo decisionale che definirei "carsico", cioè difficilmente controllabile in momenti in cui effettivamente il territorio, in qualche modo, viene destinato. Si fanno delle scelte irreversibili, si maturano dei diritti da parte del proprietario, ed è difficile capire il punto in cui queste scelte vengono fatte.

Nella mia esperienza mi sono trovato spesso a fare battaglia o comunque ad affiancare altri che facevano battaglia, a trovarmi troppo in anticipo: non è ancora ora, non c'è nulla

di definito, questo è solo il primo progetto che deve ancora passare per... Poi improvvisamente diventava troppo tardi: ormai, hanno acquisito il diritto a fare.

E tu non riesci a capire quale sia "il momento", sia da cittadino, ma anche da eletto in quartiere o da responsabile di urbanistica di un partito. Puoi incominciare a dire la tua solo grazie a qualche contatto amicale con qualcuno che lavora in qualche ufficio. Qualcuno che ti dice: lo sai che l'hanno presentata e che domani va in commissione? Bene.

Qual è la prima conseguenza di questa "carsicità"? E' il fatto che spesso ci troviamo nel mio quartiere, ma spero anche in altri perché non siamo i peggiori, in un qualche modo a raccattare, se le raccatti, le briciole. Lo schema è: guarda che tanto ormai questo lo fanno! E se ti opponi non prendi neanche le briciole! Se invece sei in un qualche modo un minimo accondiscendente, puoi anche ottenere quattro panchine o addirittura la fontanella...

Noi cosa dobbiamo dire davanti ai cittadini? Siccome quello che volevate non lo otteniamo, volete le quattro panchine o niente del tutto? Questo è lo schema.

Poi c'è il tema della informazione, anzi della comprensione prima e della informazione dopo. Perché la partecipazione non può avvenire se ti nascondono i contenuti veri delle proposte di trasformazione del territorio, se non è chiaro ai cittadini cosa accadrà davvero in un certo comparto.

Per questo rilancio qui due proposte, molto concrete, che possono aiutare la partecipazione consapevole dei cittadini nel processo urbanistico.

La prima proposta è la creazione di un osservatorio permanente sulle aree soggette a trasformazione. Il primo gradino della partecipazione è infatti l'informazione: occorre quindi che il Comune si doti di un ufficio dove siano raccolti e resi accessibili tutti i documenti relativi a tutte le aree urbane soggette a trasformazione, ovvero sulle quali vi siano proposte, progetti, interessi che vanno pubblicamente conosciuti e giudicati. L'offerta stabile ed accessibile di tali informazioni permetterà di rendere più efficace ed incisiva la partecipazione dei cittadini alla formazione delle decisioni in materia urbanistica, che è l'obiettivo centrale nel nostro impegno.

La seconda proposta è un Inventario del patrimonio immobiliare comunale, che deve comprendere le aree di proprietà pubblica e gli immobili di proprietà pubblica (cioè nostra, di tutti i cittadini). Ad oggi queste informazioni non esistono, a Bologna. E invece sono informazioni importanti, per capire di cosa il territorio ha davvero bisogno, e cosa invece già esiste, anche se magari non è utilizzato. Solo questo ci permette di giudicare se la concertazione, ovvero le cose di

pubblico interesse offerte di un privato, in cambio della possibilità di costruire, valgono la pena oppure no.

Succede poi che davanti ai mostri come Borgo Masini o via delle Armi scatta una sorta di senno di poi, che tende a riportare le scelte in una specie di destino fatale, e a dire che siamo tutti d'accordo che è stato fatto un errore. Per nulla siamo tutti d'accordo! Perché c'è la destra che certamente non lo pensa e anche una certa parte della sinistra che non ne è così convinta.

Quindi la concertazione – io la sintetizzo così – è stata, di fatto, una contrattazione sulle provvigioni che il privato doveva versare al Comune perché il Comune gli permettesse di fare certe cose. Sulle provvigioni, cioè sulla percentuale.

Ma se un intervento come quello di Hera, ad esempio, che aggiunge ventimila metri – ventimila metri quadri! -, tutti di residenze e di albergo, rispetto a quello che c'è adesso, che sono 28 mila metri, Hera ne fa 48 mila! Più 70%!

E' chiaro che io non ho fatto dei conti, ma penso saranno due cento miliardi di valore, no? Allora, che cosa si offre al pubblico, al Comune? Beh se io mi incasso duecento miliardi posso anche essere generoso. Posso anche darvene venti, anche trenta, arriviamo a cinquanta, guarda, tra gasometro e giardinetti... Ma ne io ne incasso 200!

E questa è stata la stagione dell'urbanistica concertata: una provvigione, una percentuale pagata al Comune, un'elemosina pagata per poter fare questo. Anche se nel Piano non c'era, hai bisogno o no di soldi? E il Comune ha sempre bisogno di soldi! Ha bisogno di palestre e allora fa la palestra in via Due Madonne. Ha sempre bisogno di scuole e così' avanti...

Mi capite?, senza che io debba andare più nel dettaglio.

Vi vorrei dare due esempi di questa debolezza... è brutto dire contrattuale, facciamo debolezza di governo e, al limite, mi andrebbe bene che fosse anche forte a contrattare, il Comune, se è capace di esserlo.

Quant'è che parlo? Allora il terzo punto lo salto. Magari ci torniamo sopra un'altra volta e qui mi fermo.

(Andrea De Pasquale)